

JUAN ANDRÉS BRESCIANO

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN URUGUAY IN PROSPETTIVA STORIOGRAFICA¹

1. INTRODUZIONE

Tra il 1870 e il 1930 l'Uruguay ha vissuto un processo di modernizzazione che lo ha trasformato sostanzialmente. Da un punto di vista politico, il paese ha dimostrato di essere sostenibile come stato indipendente, ha posto fine al ciclo delle guerre civili, ha consolidato l'autorità di un governo che si impone su tutto il territorio, ha trasformato le tradizionali monete in partiti organizzati e ha ampliato la partecipazione politica, fino a consolidare una vera e propria democrazia contemporanea. In ambito economico, ha sviluppato un modello agro-esportatore basato sul latifondo che ha generato, per decenni, una crescita accelerata, grazie ai prezzi elevati della lana e della carne. Sul piano demografico, il paese ha aumentato la sua popolazione grazie all'incidenza dell'immigrazione massiccia, e si è urbanizzato a un ritmo vertiginoso. In ambito sociale, le trasformazioni precedenti hanno favorito una differenziazione delle classi, che è caratteristica del sistema capitalistico, mentre le strutture familiari si sono configurate secondo i modelli del mondo moderno. Infine, dal punto di vista culturale, l'alfabetizzazione precoce e la scolarizzazione imposte dallo Stato hanno

¹ Questo lavoro è stato precedentemente pubblicato in spagnolo. Qui viene presentata una versione in italiano che riproduce letteralmente i passaggi sostanziali del testo.

avuto un impatto positivo sullo sviluppo politico, economico e sociale della nazione. L'insieme di questi fattori ha reso l'Uruguay una destinazione potenzialmente attraente per gli emigranti europei, che in quel periodo affluivano in milioni verso il Nuovo Mondo. L'arrivo massiccio di immigrati (tra cui quelli provenienti dalla penisola italiana) ha trasformato la società creola di radice ispano-americana in una società europeizzata, che ha acquisito nuovi valori e che si è presentata come la "Svizzera d'America".

Nonostante quanto esposto, la storiografia tradizionale uruguaiana del XIX secolo e della prima metà del XX secolo non mostra un grande interesse per il fenomeno dell'immigrazione di massa, né dedica lavori specifici allo sviluppo della collettività italiana influente. Gli autori più rappresentativi si preoccupano della società creola, privilegiando gli aspetti politici, giuridici e militari, e trattano in misura minore gli aspetti economici, sociali e culturali. Basandosi sull'analisi critica-documentale classica, si concentrano sugli eventi piuttosto che sui processi e sui contesti, e si dedicano allo studio delle azioni dei grandi personaggi, relegando in secondo piano gli attori collettivi. Indubbiamente, esistono notevoli eccezioni, e i tratti sopra descritti rappresentano solo una tendenza generale. Il superamento di questo modello tradizionale inizia solo nella seconda metà del XX secolo, con la nascita di istituzioni accademiche destinate alla formazione professionale di ricercatori. Le prime generazioni di laureati di queste istituzioni hanno promosso lo studio della storia come una vera scienza sociale, e si sono interessati agli argomenti che gli autori delle generazioni precedenti avevano escluso, tra cui quello dell'immigrazione. Così, nell'ultimo terzo del XX secolo, nasce una produzione accademica che si concentra esclusivamente sulla presenza italiana in Uruguay, affrontandola da prospettive molto diverse.

Il presente lavoro intende esaminare alcuni dei contributi di questa produzione e familiarizzare il lettore con alcuni autori e opere fondamentali. Poiché l'obiettivo è divulgativo, i contributi storiografici che verranno trattati saranno organizzati tematicamente, secondo quattro punti principali: il processo migratorio e le sue diverse fasi; gli aspetti economici legati all'immigrazione; gli aspetti sociali e, infine, gli aspetti culturali.

2. CARATTERISTICHE GENERALI DEL PROCESSO MIGRATORIO

A metà degli anni Sessanta del secolo scorso, alcuni ricercatori uruguaiani cominciano a interessarsi all'immigrazione italiana da una prospettiva demografica. Si preoccupano principalmente di identificare le ondate migratorie, determinando il contesto specifico che genera ciascuna di esse. Questi e altri aspetti di carattere generale saranno analizzati brevemente facendo riferimento agli storici che hanno trattato l'argomento.

2.1 *Le ondate migratorie e il peso demografico degli italiani*

In tre opere di carattere pionieristico, Juan Antonio Oddone (1966a, 1966b) e Óscar Mourat (1969) dividono il processo migratorio in un insieme di fasi chiaramente differenziate, che obbediscono a circostanze storiche specifiche. Queste fasi possono essere raggruppate in tre grandi periodi. Il primo, dell’“immigrazione precoce” (1830-1870) può essere, a sua volta, suddiviso in ondate: da quando il paese ottiene l’indipendenza fino all’inizio dell’assedio di Montevideo durante la Guerra Grande (cioè dal 1830 al 1843), e dalla fine della Guerra Grande (1852) fino al 1870. Durante la prima ondata, la presenza degli immigrati italiani è molto inferiore a quella dei francesi – il gruppo più numeroso in quel momento – mentre nella seconda ondata diventa significativa. In senso stretto, non sono “italiani” coloro che emigrano in questi anni, dato che l’Italia non esisteva ancora come stato nazionale. È molto improbabile che i liguri (che costituivano il gruppo maggioritario in queste decadi) si percepissero come membri di una vera comunità “italiana”.

Il secondo periodo, dell’“immigrazione massiva” (1870-1930) presenta oscillazioni cicliche: il flusso migratorio diminuisce in determinati anni, come risultato di varie crisi nella società ricevente (crisi politiche, come le guerre civili del 1897 e 1904, e crisi economiche, come quella del 1890) e a causa di grandi sconvolgimenti internazionali (politici, come la Prima guerra mondiale, o economici, come la crisi del 1929). Fino all’ultima decade del XIX secolo, gli italiani predominano all’interno del gruppo degli stranieri stabiliti nel paese. All’inizio del XX secolo, il flusso migratorio inizia a declinare e a partire dal 1929 assume un peso minore. Durante tutto il periodo, gli italiani si stabiliscono principalmente nella capitale, contribuendo così a un processo di urbanizzazione e centralizzazione che presenta caratteristiche strutturali.

Il terzo periodo è quello dell’“immigrazione tardiva” (1930-1955). Negli anni immediatamente precedenti la Seconda guerra mondiale, il movimento migratorio riprende (per ragioni economiche e politiche) e raggiunge un grado significativo dopo la fine del conflitto. In questo ultimo periodo predomina l’immigrazione qualificata (generalmente imprenditori, professionisti e tecnici) e, da un punto di vista regionale, il maggior contingente è fornito da siciliani e calabresi.

2.2 *Fattori nella società di origine che favoriscono l’emigrazione*

Nella sua opera *La emigración europea al Río de la Plata* (Oddone 1966a: 30-35), Oddone sviluppa un’analisi dettagliata delle cause che motivano lo spostamento della popolazione dalla Penisola verso il Nuovo Mondo, e in particolare verso l’Uruguay. L’autore considera, in primo luogo, la situazione degli immigrati provenienti dalle province meridionali, sottoposti a una forte pressione demografica, come risultato di fattori ecologici, socio-economici e culturali. Per quanto riguarda le cause ambientali, Oddone menziona la progressiva desertificazione dei suoli e gli effetti altamente negativi di malattie come la malaria. In relazione ai fattori socio-economici, invece, l’autore fa riferimento al ristagno produttivo, dovuto all’uso di tecniche agricole

obsolete, al latifondo tradizionale e all'assenteismo dei proprietari terrieri. Oddone riconosce che un'alta fertilità genera una crescita demografica sostenuta, che aumenta la pressione economica in un contesto già difficile. Infine, sostiene che fattori culturali come l'analfabetismo e il basso livello di scolarizzazione accentuano l'effetto negativo delle tendenze precedenti.

Per quanto riguarda le circostanze che favoriscono l'emigrazione nelle regioni dell'Italia settentrionale, Oddone presenta uno scenario che contrasta nettamente con il precedente (1966a: 35). Con una situazione materiale molto più favorevole, con tassi più alti di alfabetizzazione e scolarizzazione, e con una mentalità molto più secolare, gli abitanti di queste zone rispondono a stimoli migratori che non sono necessariamente legati alla pressione demografica. Nati in province dove le condizioni climatiche e fisiche risultano più favorevoli per la produzione, alcuni di questi emigranti appartengono a una classe media di commercianti e artigiani beneficiati da una precoce industrializzazione. Si tratta, in generale, di una popolazione qualificata, con spirito imprenditoriale, che in molti casi è già familiare con il mondo degli affari, e che si sposta nel continente americano non tanto per sfuggire alla miseria, ma per prosperare.

2.3 *Fattori di stimolo all'immigrazione nella società ricevente*

Le cause strutturali dell'emigrazione nelle diverse regioni d'Italia persistono durante la seconda metà del XIX secolo e le prime decadi del XX secolo, assicurando un flusso demografico relativamente stabile verso il Nuovo Mondo. Al contrario, i fattori che favoriscono l'immigrazione sulla costa orientale del Río de la Plata risultano molto più casuali e mutevoli, e non godono dello stesso grado di continuità. Il periodo dell'"immigrazione precoce" (1830-1870) si sviluppa nel contesto di un Uruguay pastorale, mercantile e caudillesco, immerso nelle guerre civili, poco popolato e con un'economia centrata sulla fattoria *cimarrona* ("selvaggia"), che esporta pelle e carne essicata. Nonostante ciò, i primi governi uruguaiani riescono a incentivare l'immigrazione, in particolare quella degli agricoltori piemontesi che si stabiliscono nelle terre agricole intorno a Montevideo. Dopo la fine della Guerra Grande, il flusso migratorio si canalizza, in modo spontaneo, verso la colonizzazione agricola, con scarso supporto da parte dello Stato e come risultato dell'iniziativa privata.

Il periodo dell'"immigrazione massiva" (1870-1930) risponde all'Uruguay della modernizzazione. In una prima fase (1870-1904), l'apparato statale si consolida, dopo un lungo processo che pone fine al caudillismo e alle guerre civili. L'economia si modernizza già dal 1860: l'allevamento di ovini e l'esportazione della lana trasformano la campagna, dando vita a una classe media rurale e integrando l'agricoltura uruguaiana nel circuito dell'economia mondiale. Inoltre, la recinzione delle proprietà garantisce un incrocio controllato delle razze, una migliore alimentazione del bestiame e un incremento sostanziale della produzione. In questo modo, la *estancia-impresa* sostituisce la *estancia cimarrona*, mentre lo sviluppo infrastrutturale (ferrovie,

strade, ponti, telegrafi) richiede un numero crescente di immigrati come forza lavoro. Nonostante ciò, non esiste una politica migratoria coerente da parte dello Stato uruguayano. Oddone stima che la mancanza di risorse significative rappresenti un ostacolo alla realizzazione effettiva delle disposizioni legali che stimolano l'immigrazione (1966b: 60-61). Inoltre, la scarsità di terre fiscali e le occupazioni irregolari rendono difficile la canalizzazione del flusso migratorio con lo scopo di popolare le campagne e consolidare i nuclei urbani.

Nella seconda fase della modernizzazione (1904-1930), si superano definitivamente le difficoltà che avevano caratterizzato il secolo precedente. La comparsa dei frigoriferi trasforma l'economia dell'allevamento, mentre sotto le due presidenze di José Batlle y Ordóñez si assiste a un'espansione delle industrie leggere e a uno sviluppo del settore edilizio e dei servizi pubblici. Queste trasformazioni economiche richiedono un rinnovato flusso di manodopera, proveniente in gran parte dall'estero.

Il periodo dell'"immigrazione tardiva" si collega all'Uruguay della crisi finanziaria, della dittatura di Gabriel Terra e della successiva restaurazione democratica. All'inizio di questa nuova fase, le ripercussioni locali della crisi del 1929 generano, a medio termine, l'ascesa del protezionismo e delle restrizioni all'immigrazione. Anni più tardi, la Seconda guerra mondiale favorisce l'aumento delle esportazioni e uno sviluppo industriale per sostituzione delle importazioni, che si manterrà con la restaurazione democratica. La fase di prosperità che attraversa il paese in quel periodo si consolida con un nuovo incremento delle esportazioni motivato dalla guerra di Corea. Tutte le condizioni risultano favorevoli affinché il flusso migratorio riprenda, ma sarà l'ultima volta che ciò avverrà nel XX secolo. Quando l'Europa, e in particolare l'Italia, cominciano la loro ripresa a metà degli anni Cinquanta, l'Uruguay è ormai avviato verso l'esaurimento del suo modello di sviluppo. All'inizio degli anni Sessanta, il ciclo si chiude definitivamente e il paese si trasforma in una società di emigranti.

3. ASPETTI ECONOMICI

Le conseguenze economiche del processo migratorio di massa in Uruguay sono state studiate con attenzione dalla storiografia. Considerando nel complesso i libri e gli articoli degli studiosi che si sono occupati di questo tema, questi trattano almeno di due aspetti fondamentali: la presenza differenziale degli immigrati peninsulari nelle principali attività produttive e il loro contributo alla nascita dell'imprenditoria industriale uruguayana.

3.1 La presenza differenziale degli immigrati nelle principali attività economiche

Come indicato precedentemente, l'economia uruguayana durante il periodo di modernizzazione si basa su un modello agro-esportatore che condiziona l'incorporazione degli immigrati nell'ambito produttivo. In questo senso, nella seconda metà del XIX secolo (e più specificamente nel suo ultimo terzo), allevatori di origine francese,

inglese e basca consolidano un latifondo pastorale che non impiega un numero significativo di lavoratori di origine straniera e tende a limitare le possibilità di accesso alla terra per i nuovi contingenti demografici che arrivano nel paese (Oddone 1996b: 62). Per tale motivo, gli italiani si inseriscono nel settore della produzione animale in via eccezionale. Non accade lo stesso nel settore agricolo, poiché i piemontesi e lombardi stabiliti in fattorie vicine a Montevideo introducono tecniche agricole che si rivelano davvero efficaci. In una ricerca pionieristica, Silvia Rodríguez Villamil e Graciela Sapriza analizzano l'importanza economica della cintura di fattorie e orti di italiani stabiliti attorno ai principali nuclei urbani del paese (Rodríguez Villamil/Sapriza 1982:101). Secondo queste autrici, si tratta di un modello che si differenzia da quello degli spagnoli impegnati in attività agricole, poiché questi ultimi, dediti alla coltivazione di grano e mais, acquistano terreni estesi e hanno una presenza più visibile nell'interno del paese. A causa degli ostacoli creati dal latifondo pastorale e delle difficoltà insite nella colonizzazione agricola e nell'accesso alla proprietà terriera, la maggior parte degli immigrati italiani, anche se provenienti da ambienti rurali, si stabilisce nelle città e si unisce a un proletariato nascente. Coloro che padroneggiano i mestieri manuali non solo diventano operai qualificati, ma presto si trasformano in proprietari di piccole officine. I lavoratori dipendenti fanno notevoli sforzi durante i loro primi anni di residenza per avviare la propria attività, sia come artigiani che come piccoli commercianti. Grazie a una disciplina rigorosa e al risparmio sistematico di una parte dei loro redditi, questi riescono a superare la condizione di salariati e iniziano a lavorare per conto proprio. Costoro, inoltre, si pongono come obiettivo fondamentale l'accumulo di risorse sufficienti ad acquistare un terreno e a costruire la propria abitazione, così che in un tempo ragionevole si trasformano in piccoli proprietari.

Considerando l'importanza della regione di origine nelle forme di integrazione all'interno del mercato del lavoro, Rodríguez Villamil e Sapriza scoprono modelli rivelatori. Nelle prime fasi del periodo della migrazione di massa, gli italiani del Nord, in particolare della Liguria, si legano allo sviluppo del commercio al dettaglio, delle attività artigianali e della piccola industria, sia a Montevideo che a Salto, la seconda città del paese. Gli italiani del Sud, che arrivano nelle fasi finali della migrazione di massa e che predominano durante il periodo dell'«immigrazione tardiva», si dedicano a ogni tipo di mestiere: «calzolai, lattonieri, venditori ambulanti, manovali, muratori e anche lucidatori di scarpe e venditori di lotterie» (Rodríguez Villamil/Sapriza 1982: 109-110). Coloro che si integrano nella classe operaia tradizionale trovano lavoro nell'industria edile e nella posa delle ferrovie. Le donne, in generale, sono impiegate nei lavori domestici delle famiglie creole benestanti o come sarte. La colonizzazione agricola, d'altra parte, recluta indistintamente italiani provenienti da tutte le regioni (Rodríguez Villamil/Sapriza 1982: 91).

Emergono anche evidenze rilevanti se si considera la distribuzione geografica della popolazione emigrata e la sua relazione con l'economia uruguaiana. Rodrí-

uez Villamil e Sapriza identificano una tendenza a lungo termine nella scelta che gli italiani fanno del loro luogo di residenza, in base a fattori economici (Rodríguez Villamil/Sapriza 1982: 105). Secondo queste autrici, c'è una preferenza per stabilirsi nei principali nuclei urbani e nei dipartimenti che hanno un certo sviluppo agricolo e commerciale. Pertanto, Montevideo, capitale del paese e principale città, diventa la destinazione preferita. A sua volta, Canelones (dipartimento confinante con Montevideo, con una produzione agricola significativa, diversi centri abitati e buone vie di comunicazione) attira migliaia di immigrati. Un precoce frazionamento delle terre favorisce lo sviluppo del minifondo, in contrasto con il latifondo prevalente negli altri dipartimenti, e permette al colono di diventare proprietario.

3.2 Gli immigrati italiani e la nascita dell'imprenditoria industriale uruguiana

Nel lavoro di Rodríguez Villamil e Sapriza si percepisce già il legame stretto tra il processo di industrializzazione uruguiana e l'immigrazione italiana. Infatti, le autrici (Rodríguez Villamil/Sapriza 1982: 139) constatano che all'inizio degli anni 1880, nella lista dei soci della Lega Industriale, c'è una percentuale significativa di cognomi italiani. Si tratta di un'osservazione puntuale che sarà ampiamente confermata da Alcides Beretta. Lo storico (che ha dedicato numerose pubblicazioni a questo tema) afferma con assoluta convinzione:

L'industrializzazione è stata, senza discussioni, opera dell'immigrazione. Il monitoraggio della stampa cittadina o dipartimentale di quel periodo conferma il fatto che non si sminuisce nei pochi casi in cui gli imprendimenti erano in mano uruguaiane [...] L'analisi delle cartelle aziendali – industriali e commerciali – e degli archivi familiari apportano nuovi elementi a questa tesi (Beretta/García Etcheverry 1995: 50-51).

Beretta analizza minuziosamente questo processo incipiente di industrializzazione, identificando il fattore che consente la formazione dei capitali iniziali: il risparmio individuale e familiare e i salari guadagnati tramite il lavoro dipendente. La generalizzazione del risparmio come pratica economica e come comportamento culturale consente che, verso il 1870, un numero non inferiore di italiani stabiliti nel paese goda di una posizione comoda, e che alcuni, addirittura, si arricchiscano. Si tratta di una pratica che, sebbene provenga dalle comunità di immigrati, viene adottata dalla società ricevente, trasmettendola come un valore fondamentale, anche attraverso l'insegnamento pubblico (Beretta/García Etcheverry 1995: 58-60). Il risparmio sistematico permette che, in un periodo che va da cinque a dieci anni, i lavoratori indipendenti si stabiliscano per conto proprio, avviando una piccola officina, base di ogni futuro sviluppo industriale. La nascita di questi laboratori è favorita dal capitale limitato necessario, dalle abilità artigianali degli immigrati e dallo spirito di iniziativa individuale. Le traiettorie di questi laboratori sono molto diverse: alcuni scompaiono rapidamente, altri si stagnano e solo un numero limitato si consolida,

fino a trasformarsi in vere e proprie imprese industriali. Il successo a lungo termine si spiega, secondo gli autori, attraverso alcuni fattori.

In primo luogo, risulta fondamentale l'assunzione di immigrati professionisti con conoscenze tecniche altamente specifiche, che conferiscono un vantaggio competitivo all'impresa che li impiega; infatti, alcuni di questi professionisti finiscono per creare le proprie officine. Un altro fattore è determinato dall'acquisizione di pubblicazioni specializzate che consentono ai primi imprenditori di ottenere informazioni molto preziose e di porsi all'avanguardia nel loro campo:

In alcuni casi, arrivarono a organizzare importanti biblioteche private che trattavano sia sull'organizzazione aziendale, tecnologie e insegnamento industriale, che sui mercati e altri temi correlati [...]. Pablo Varzi, con conoscenze di francese e italiano, organizzò una piccola biblioteca sulla viticoltura [...]. L'italiano Giuseppe Ameglio Bórea [...] fu uno studioso che dedicò parte del suo poco tempo libero alla lettura non solo di libri tecnici sulla chimica e la produzione di bevande, ma anche di letteratura universale [...]. Buonaventura Caviglia disponeva di una biblioteca più modesta che, nel suo specifico settore industriale, includeva pubblicazioni relative a mobili, stile, scultura in legno, luci, falegnameria e organizzazione aziendale (Beretta/García Etcheverry 1995: 94-96).

Infine, l'ultimo fattore evidenziato consiste nell'applicazione delle conoscenze tecniche degli stessi imprenditori, molti dei quali arrivano a inventare o migliorare strumenti e macchinari fondamentali per lo sviluppo dei loro laboratori e stabilimenti (Beretta/García Etcheverry 1995: 104-109).

4. ASPETTI SOCIALI

Gli italiani stabilitisi in Uruguay sono tutt'altro che un universo omogeneo. La composizione sociale del conglomerato migrante varia notevolmente a seconda del periodo o della regione di provenienza analizzati. A ciò si aggiunge il fatto che gli immigrati sono protagonisti di complessi processi di mobilità sociale, sia orizzontale che verticale, nel paese che li accoglie. Inoltre, la loro incidenza economica e culturale contribuisce a modificare le strutture della società creola e a gettare le basi della moderna società uruguaiana. Tutti questi cambiamenti (che sono stati studiati sistematicamente) saranno sintetizzati nella presente sezione.

4.1 La composizione sociale del conglomerato migratorio

Nel periodo dell'“immigrazione precoce”, esiste una presenza manifesta di politici, intellettuali, professionisti universitari e commercianti all'interno del gruppo degli immigrati italiani. Al contrario, durante le fasi del periodo dell'immigrazione di massa, gli artigiani e piccoli imprenditori si alternano a un consistente contingente di contadini, che vengono erroneamente qualificati come “lavoratori agricoli”. Spinti dalle dure condizioni di vita che prevalgono in alcune località di provenienza, questa massa di contadini sperimenta un notevole processo di trasformazione sociale. Arrivarono in America per fare un lavoro che molti di loro non conoscevano e si

trovarono di fronte al fatto che le terre che supponevano di dover coltivare in realtà non erano disponibili e che la concentrazione della proprietà era, come nel Sud Italia, il maggior ostacolo allo sviluppo del mondo rurale. Non potendo stabilirsi in campagna, si dirigevano verso le città. I cambiamenti che segnarono l'inserimento dei contadini italiani nella società uruguaiana si susseguono in modo vertiginoso: incorporazione alla vita urbana quando l'accesso all'economia rurale non è loro possibile; formazione di reti che li collegano con i loro connazionali superando i limiti delle identità locali; alfabetizzazione di un numero significativo di loro; integrazione nella vita politica della società di accoglienza, soprattutto a partire dalle prime decadi del XX secolo.

4.2 Le forme organizzative dei collettivi di immigrati

Le associazioni fondate dagli italiani nel Río de la Plata testimoniano il doppio legame con la società di accoglienza e quella di provenienza. In un prezioso lavoro su questo tema, Luigi Favero e Alicia Bernasconi (Favero/Bernasconi 1993) identificano i fattori che spiegano l'emergere delle prime associazioni italiane nel territorio uruguaiano, tra cui la necessità di ottenere garanzie di sopravvivenza in un paese privo di protezione sociale e il desiderio di preservare varie forme di identità collettive (locali e regionali) provenienti dalla società di partenza. In questo senso, Corredera Róssi propone una classificazione di queste entità comunitarie in cinque modalità di base (Corredera Róssi 1989: 89-98): le associazioni di mutuo soccorso, le associazioni educative, quelle con scopi di aiuto reciproco ed educazione; le associazioni patriottiche e quelle con scopi ricreativi.

La maggior parte delle associazioni di mutuo soccorso ha carattere regionale. Queste garantivano ai propri affiliati visite mediche, farmaci gratuiti, ricoveri, nel caso si verificassero malattie prolungate o invalidità. Senza dubbio, si tratta delle istituzioni più influenti, per la quantità di soci, la natura dei servizi offerti, la protezione che forniscono e i livelli di inserimento nella struttura socio-economica uruguaiana che queste sono in grado di garantire. Per quanto riguarda, invece, le associazioni educative, poiché una buona parte degli immigrati del periodo 1880-1920 è priva di istruzione formale, le prime istituzioni di questo tipo sono fondamentali perché offrono corsi a lavoratori senza alcuna qualifica. Successivamente, alcune di queste entità si specializzano nell'educazione dei figli degli immigrati, mentre altre si dedicano alla diffusione della lingua e della cultura italiana. Le associazioni con scopi di aiuto reciproco e educazione, invece, sono in numero ridotto e svolgono simultaneamente le funzioni caratteristiche delle due tipologie precedenti. Per quanto riguarda le associazioni patriottiche essendo, alcune di queste, destinate a fornire assistenza ai vecchi combattenti danno origine, dopo la Prima guerra mondiale, all'associazione chiamata *Combattenti e reduci italiani*, che promuoverà la diffusione dell'ideologia fascista in Uruguay. Infine, vi erano le associazioni con scopi ricreativi. Sebbene emergano tardi, questo tipo di istituzioni risulta particolarmente numeroso. Il suo obiettivo è

favorire i legami tra gli immigrati, attraverso l'organizzazione di feste e eventi. Per questo motivo, le associazioni ricreative diventano spazi di incontro per le figure di spicco della comunità (commercianti, imprenditori, professionisti) e luoghi ideali per la socializzazione dei connazionali e, eventualmente, per la formazione di coppie (Favero/Bernasconi 1993: 387).

5. ASPETTI CULTURALI

Gli storici uruguaiani tradizionali si sono interessati – occasionalmente – ai contributi dell'immigrazione italiana alle arti plastiche locali e alla letteratura. Questo interesse è legato allo studio biografico di qualche personaggio noto, in funzione del suo percorso nel paese di accoglienza, e non ai legami che lo uniscono al paese di origine. Al contrario, la storiografia scientifico-sociale si preoccupa molto di più di quest'ultimo aspetto, ampliando al contempo il campo di analisi dei fenomeni culturali. In questo modo, nasce l'interesse ad affrontare, in dimensione diacronica, temi come l'incidenza degli scalpellini italiani nello sviluppo delle tipologie urbane caratteristiche di Montevideo, o l'integrazione di alcune abitudini alimentari dei liguri, napoletani e calabresi nella gastronomia uruguaiana.

5.1 *Le influenze architettoniche e urbanistiche*

Si è già accennato al fatto che esiste una migrazione italiana d'élite, legata alle arti plastiche e all'urbanistica, composta da ingegneri, architetti e scultori. A loro si rivolge lo Stato uruguaiano quando è necessario progettare e costruire edifici pubblici monumentali, piazze o gruppi scultorei. Anche le associazioni private che si costituiscono per fondare ospedali, scuole e club si avvalgono di questi professionisti. Accanto a questa migrazione altamente qualificata, ce n'è un'altra composta da muratori e capomastri, che influisce sullo sviluppo dell'architettura e sulla configurazione delle città uruguaiane contemporanee. La rilevanza culturale dell'azione di questi immigrati si manifesta in tre aspetti (Cátedra de Historia del Arte 1994: 121-131): in primo luogo, nella diffusione di conoscenze tecniche e stilistiche relative alla costruzione domestica, attraverso l'insegnamento in ambiti istituzionali, la pratica diretta o la circolazione di pubblicazioni specializzate; poi nell'adattamento dell'eredità millenaria dell'architettura classica mediterranea alle realtà specifiche della società di arrivo. Questo adattamento porta alla formazione di quella che viene chiamata la "casa standard", che consiste in una «casa con il suo immancabile zaguán, una o due stanze sul fronte, le cosiddette stanze a strada, una fila di stanze collegate da cortili e tra loro, cucina e latrina sul retro» (Cátedra de Historia del Arte 1994: 125-126). Infine, nella generazione di nuove morfologie urbane, attraverso la ripetizione del modello architettonico della "casa standard". In questo modo, emergono interi quartieri di Montevideo dove le case costruite singolarmente si armonizzano, integrandosi in un insieme che presenta una caratteristica unità tipologica.

5.2 I contributi culinari

Sono pochi gli spazi culturali in cui la presenza italiana in Uruguay è così percepibile come nelle abitudini alimentari. Lontani dal limitarsi alle routine della tavola creola (basata sul consumo di carne e sull'ingestione di mate), gli immigrati provenienti dalla Penisola introducono una varietà notevole di piatti e prodotti, che testimoniano la diversità regionale delle loro origini e la ricchezza delle loro cucine tradizionali. In un passaggio altamente illustrativo, Vidart e Pi Hugarte (1969) sintetizzano la complessità e l'eterogeneità di questo fenomeno:

Dall'Italia piemontese e lombarda ci è arrivata la polenta, sorella della mamaliga rumena, nipote della vecchia polenta romana e figlia del mais importato dall'America. Genova ci ha trasmesso la fainé; Napoli, la pizza, la frittata e il calzone; i freddi contraforti degli Appennini la minestra contadina e la busecca del villaggio. E dalla tradizione vegetariana delle città e dei paesi peninsulari proviene l'infinità di paste: spaghetti, ravioli, cappelletti, gnocchi, agnolotti, lasagne, tagliatelle, maccheroni, vermicelli, fettuccine. A questo arsenale si aggiunge il caldo risotto delle pianure padane, che ha acculturato il riso portato dagli arabi nei giardini valenciani; l'ossobuco milanese e proletario; la famiglia dei formaggi: ricotta intagliata come pizzo, mozzarelle nate dalla terra cagliata, gorgonzola dal profumo aggressivo, piacentini dal palato ruvido, parmigiano con la carne gialla e dura (Vidart/Pi Hugarte 1969).

La panoramica che offre questo lavoro esplora solo superficialmente alcune delle influenze dell'immigrazione italiana nella formazione della società uruguaiana, basandosi su alcune opere storiografiche di taglio accademico. Per permettere al lettore di ampliare le prospettive qui presentate e di addentrarsi in altre diverse, si include nella bibliografia le opere citate e altre complementari.

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CITATE

- Beretta/García-Etcheverry 1995 = Alcides Beretta / Ana García Etcheverry, *Los burgueses inmigrantes. El concurso de los italianos en la formación del empresariado urbano uruguayo*, Montevideo, Editorial Fin de Siglo.
- Cátedra de Historia del Arte 1994 = Cátedra de Historia del Arte de la Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, *El aporte italiano a la imagen de Montevideo a través de la vivienda*, in Sara Álvarez Catalá de Lasowski (a cura di), *Presencia italiana en la cultura uruguaya, Jornadas del C.E.I., 1a., 26-28 octubre 1992*, Montevideo, Universidad de la República, Centro de Estudios Italianos, pp. 117-158.
- Corredera Róssi 1989 = Ketty Corredera Róssi, *Inmigración italiana en el Uruguay: 1860-1920*, Montevideo, Proyección.
- Favero/Bernasconi 1993 = Luigi Favero / Alicia Bernasconi, *Le associazioni italiane in Uruguay fra il 1860 e il 1930*, in Fernando Devoto et al., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 375-429.
- Mourat 1969 = Óscar Mourat, *La inmigración y el crecimiento de la población del Uruguay, 1830-1930* in Óscar Mourat / Alba Mariani / Adela Pellegrino / Rossana di Segni / Silvia Rodríguez Villamil / Raúl Jacob, *Cinco perspectivas históricas del Uruguay moderno*, Montevideo, Fundación de Cultura Universitaria, pp. 1-84.
- Oddone 1966a = Juan Antonio Oddone, *La emigración europea al Río de la Plata. Motivaciones y proceso de incorporación*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental.
- Oddone 1966b = Juan Antonio Oddone, *La formación del Uruguay moderno. La emigración y el desarrollo económico- social*, Buenos Aires, EUDEBA.
- Rodríguez Villamil/Saprizza 1982 = Silvia Rodríguez Villamil / Graciela Saprizza, *La inmigración europea en el Uruguay. Los italianos*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental.
- Vidart/Pi Hugarte 1969 = Daniel Vidart / Renzo Pi Hugarte, *El legado de los inmigrantes*, in «Nuestra Tierra», 39.

BIBLIOGRAFIA COMPLEMENTARE

- Gianfranco Adamo, 1999, *Facetas históricas de la emigración italiana al Uruguay*, Montevideo, EMBA.
- Sara Álvarez Catalá de Lasowski (a cura di), 1994, *Presencia italiana en la cultura urugaya, Jornadas del C.E.I. 1a., 26 -28 octubre 1992*, Montevideo, Universidad de la República, Centro de Estudios Italianos.
- Horacio Araújo Villagrán, 1920, *Los italianos en el Uruguay (diccionario biográfico)*, Barcelona, Escardó y Araújo.
- Graciela Barrios / Susana Mazzolini / Virginia Orlando, 1994, *Lengua, cultura e identidad. Los italianos en el Uruguay actual*, in Álvarez de Lasovski S. (a cura di), *Presencia italiana en la cultura uruguaya, Jornadas del C.E.I., 1a., 26-28 octubre 1992*, Montevideo, Universidad de la República, Centro de Estudios Italianos, pp. 97-115.
- Luis Bausero, 1965, *Los escultores italianos del Palacio Legislativo*, Montevideo, Tall. Gráf. Lena.

- Alcides Beretta, 1998a, *Empresarios y gremiales de la industria: asomándonos a medio siglo de historia de la Liga Industrial a la Unión Industrial*, Montevideo, Cámaras de Industrias del Uruguay.
- Alcides Beretta, 1998b *Los hijos de Hefestos. El concurso de la emigración italiana en la formación del empresariado uruguayo: 1875-1930*, Montevideo, Universidad de la República, Departamento de Publicaciones.
- Alcides Beretta, 2004, *La Camera di Commercio Italiana di Montevideo. El concurso de la inmigración italiana en la formación del empresariado uruguayo durante la temprana industrialización: 1875-1930*, Montevideo, Universidad de la República, Departamento de Publicaciones.
- Alcides Beretta, 1996, *El imperio de la voluntad. Una aproximación al rol de la inmigración europea y al espíritu de empresa en el Uruguay de la temprana industrialización: 1875-1930*. Montevideo, Editorial Fin de Siglo.
- Alcides Beretta / Ana María García-Etcheverry, 1998, *Los trazos de Mercurio. Afiches publicitarios en Uruguay: 1875- 1930*, Montevideo, Aguilar Fundación Banco de Boston
- Gerardo Caetano (coordinador general), 1996, *Bibliografía y fuentes editas para el estudio de la inmigración italiana en el Uruguay: 1830-1990*, Montevideo, OBSUR.
- María Magdalena Camou / Adela Pellegrino, 1993, *Dimensioni e caratteri demografici dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1860-1920*, in Devoto Fernando et al., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 37 -75.
- Fernando Devoto et al., 1993, *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Mario Dotta, 2004, *Inmigrantes, curas y masones en los tiempos del Gral. Máximo Santos*, Montevideo, Ediciones de la Plaza.
- Walter Ernesto Laroche, 1963, *Pintores italianos del siglo XIX. Su permanencia y su obra en el Uruguay*, Montevideo, Instituto Italiano de Cultura.
- 1968-1969 *Los gringos*, in Rama Ángel (director), *Enciclopedia uruguaya. Historia ilustrada de la civilización uruguaya*, Montevideo, Editores Reunidos, Editorial Arca, fascículo 26.
- Ezequiel Pereda Setembrino, 1976, *Los italianos en la Nueva Troya*, Montevideo, Estado Mayor del Ejército, Departamento de Estudios Históricos, División Historia.
- Renzo Pi Hugarte, 2000, *Santos populares del Uruguay llegados de la Lucania*, en «Anuario de Antropología Social y Cultural en Uruguay», pp.59-75.
- Pedro Rilla José, 2003, *Del lago al río. Historia de la inmigración lombarda al Uruguay*, Montevideo, OBSUR.
- Miguel Torterolo Leogardo, 1923, *La legión italiana en el Uruguay. Síntesis histórica*, Montevideo, Impresora del Estado Mayor de la Escuela Naval.
- Carlos Zubillaga, 1993, *Religiosità, devozione popolare e immigrazione italiana in Uruguay*, in Devoto, Fernando et al., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 121-170.
- Carlos Zubillaga, 1994, *Religiosidad y religiosos en la inmigración italiana al Uruguay*, in Álvarez de Lasowski Sara (a cura di), *Presencia italiana en la cultura uruguaya. Jornadas del C.E.I. 1a., 26-28 octubre 1992*, Montevideo, Universidad de la República, Centro de Estudios Italianos, pp. 65-96.